

## La vicenda sulle pagine de “Il Diavolo Zoppo”

Appartenente allo schieramento politico monarchico e moderato questo periodico politico-satirico affrontò la vicenda del crack finanziario del banco Costa con una linea inizialmente guardinga e moderata di cui sono espressione i primi due editoriali intitolati

Successivamente aprì un’aspra polemica con “La Nuova Sardegna”, attaccando con particolare veemenza Pietro Satta Branca, per il suo conflitto di interessi in quanto assessore comunale e nello stesso tempo avvocato difensore della ditta Costa. Offeso da questi violenti attacchi, Satta Branca querelò il giornale e, nel processo che si svolse nel febbraio del 1902, ottenne la condanna, del direttore Giacomo Dettori e del gerente M. Mura.

### Costeide I (7 luglio 1901)

*Le cose della Ditta Costa, a quanto si dice, volgono al peggio. Ma siamo sempre nel campo dei si dice, cioè delle ipotesi. L'inventario è appena cominciato e forse vedremo i candelieri torreggiare fioriti e pomposi sulle spalle dei baldi Cirenei, senza che esso sia ancora portato a termine. E il Diavolo Zoppo, fedele alla massima di San Tommaso, Vedere e Toccare, non vuole avventurarsi in alcuna ipotesi che non sia fondata sul fatto.*

*Una sola cosa può dirsi a priori ed è questa: che il disagio e il male si prolungano col tempo, dando ragione al vecchio adagio per cui le cose lunghe diventano serpi. E' più vantaggiosa, o diremo anzi meno dannosa, una proposta che dia una percentuale inferiore ma pronta, che un'altra che dia una percentuale più alta, ma ritardata e lontana. Questo si mettano in capo i creditori, i quali talvolta, spinti da malinteso interesse, agiscono in modo da rivolgere le loro armi contro se stessi (...) Auguriamoci che le cose procedano per bene e che, finalmente, questa disgraziatissima città possa risorgere a vita novella. Cagliari, dopo i disastri bancari, prese uno sviluppo fecondo di vita. Che lo stesso possa accadere a noi, una volta rimarginate le ferite dolorose!*

### Costeide II (14 luglio 1901)

*Anche oggi, dopo che sono trascorsi oltre due mesi dalla domanda di moratoria, la posizione della Ditta più importante dell'isola nostra, forma tuttavia l'argomento di tutti i discorsi, l'obiettivo di tutte le speranze, il fantasma pauroso di tutti i timori. Ma allo stato degli atti, come si dice in linguaggio curiale, non è possibile raccapezzarsi, perché mancano tutti gli estremi necessari per pronunciare un giudizio.*

*Una sola cosa è certa e, diciamolo pure, anche comportante ed onorevole per noi: i debitori (fatte pochissime eccezioni dovute ad impotenze, altre, molto più rare, dovute a mala fede) pagano e continueranno a pagare a scadenza, diminuendo di un decimo la loro debitura.*

*E questo prova che se i capitali si fossero distribuiti tra un numero più grande di*

*persone, anzi che accentrarli, come si fece, in mano di pochi, la Ditta forse non sarebbe venuta a questi estremi, né le perdite sarebbero state tali da impensierire alcuno. Il fatto è che in materia bancaria la storia non ha insegnato nulla all'Italia e meno ancora alla Sardegna. In un paese povero come il nostro affidare somme considerevoli in mano di pochi, siano pure industriali e commercianti accreditati, è un pericolo.*

*Il Direttore tecnico, preposto dal Tribunale all'amministrazione della Ditta, e il Delegato, che ha facoltà di sostituirlo e di rappresentarlo, procedono alacramente alla confezione dell'inventario ed alla compilazione del bilancio. Finora nulla è trapelato, ma il Diavolo Zoppo, che ficca il naso dappertutto, può da qualche indiscrezione essere in grado di affermare che ogni momento ne scopre una nuova sia in favore sia contro, o, si dirà meglio, per aumentare l'attivo o per ingrossare il passivo. E' una continua altalena che non finirà se non quando saranno terminati i lavori di verifica, lunghi e disagiosi.*

*Fino ad allora il Diavolo Zoppo non pronuncerà il suo giudizio, che sarà passionato e non mosso da spirito interessato o partigiano. E, se acquisterà la persuasione che la Ditta è in colpa, sappia il pubblico sassarese che non si risparmieranno le critiche ed anche le staffilate. Ma, ripetiamolo, in questa materia non bisogna ciarlare, ma provare, e noi, senza le prove, non vogliamo avventurare un giudizio che possa essere smentito dai fatti.*

### **La maturata fuga dei fratelli Costa (24 novembre 1901)**

*Finalmente si è consumata la grande, incommensurabile frode a danno di un'intera regione. Perché la ditta Costa, la colossale incrollabile ditta, ha abbandonato la sua sede? Perché si lasciano fuggire i proprietari? Perché poterono fuggire senza complici? E la Commissione di vigilanza che fece? E "La Nuova Sardegna" che dirà ora di questa colossale turpitudine? Si può lasciare che i ladri fuggano e che gli onesti che hanno perduto i loro capitali piombino nella miseria? Tutti furono vergognosamente ingannati. Il nostro Guardasigilli, che è sardo, provveda subito e sul serio. In questo doloroso momento si rende tarda giustizia ai saggi consigli del venerando avvocato Gavino Soro Pirino quando egli voleva fosse dichiarato il fallimento e si procedesse all'arresto immediato dei nefasti fratelli .*

### **La fillossera, il fallimento del Banco Costa e la crisi di Sassari (27 marzo 1902)**

*Le condizioni della Sardegna e di Sassari, specie da quando la fillossera desertificò la parte settentrionale dell'isola e distrusse totalmente i rigogliosi vigneti dell'agro sassarese, sono andate man mano peggiorando finché il fallimento della nostra più potente casa bancaria diede il crollo e precipitarono la città verso la morte economica.*